

GLI AZZARDI SAUDITI E IL SOVRANISMO



■ Con una nuova mossa a sorpresa dopo la crisi politica innescata con il Qatar, l'82 enne re Salman bin Abdulaziz Al Saud ha nominato come suo successore al trono il figlio prediletto. Si tratta

del 31 enne Mohammed Bin Salman fautore della disastrosa guerra condotta nello Yemen insieme a Egitto, Giordania, Marocco e Sudan. Il bilancio di due anni di conflitto secondo l'ONU è di 8.000 morti, 50.000 feriti e più di tre milioni di sfollati da case spesso fatte di paglia e fango. Secondo l'ONU 17 milioni di yemeniti vivono l'emergenza alimentare in un Paese che già poteva vantare il triste primato di essere il più povero della penisola arabica; sono 432 mila i bambini che soffrono di malnutrizione cronica. Ad aggravare il quadro la pesantissima epidemia di colera che in pochi mesi ha ucciso 1.300 persone (moltissimi bambini) e che si sta diffondendo secondo l'OMS e l'Unicef a macchia d'olio. La guerra nello Yemen è uno dei tanti «conflitti per procura» che Arabia Saudita e Iran combattono nella regione. Anche qui gli scontri nascono dalle divisioni religiose tra sunniti e sciiti. In questo caso rappresentati dai ribelli houthi armati dall'Iran, contrapposti ai «lealisti» del presidente Abd Rabbo Mansur Hadi, depresso nel 2015, ma riconosciuto dalla comunità internazionale come unico interlocutore del martoriato Yemen, storico avamposto di Al Qaeda con Osama Bin Laden prima e Anwar Al Awlaki poi. Awlaki, che era anche di nazionalità americana, fu il primo cittadino USA a venire ucciso con un

drone per «ordine presidenziale» - in questo caso di Barack Obama - nel 2006 nell'operazione «Objective Troy» nel quale trovò la morte anche il figlio sedicenne Abdulrahman. Da allora Anwar Al Awlaki, del quale si trovano ancora migliaia di sermoni sul web, non smette di influenzare i «lupi solitari» e i jihadisti di tutto il mondo che si ispirano a lui ancor più di quando era in vita.

La sterzata improvvisa di re Salman esclude definitivamente il cugino 57 enne Mohammed Bin Nayef, vice primo ministro e ministro dell'Interno stimato a livello internazionale per aver sempre combattuto contro il fondamentalismo islamico, tanto che scampò per miracolo ad un attentato suicida sul Mar Rosso nel 2009. È probabile che Mohammed Bin Salman Al Saud sia riuscito a conquistare l'ambito trono grazie a «Vision 2030», rivoluzionario piano economico da lui fortemente voluto e che dovrebbe cambiare in 13 anni l'intero volto dell'Arabia Saudita. Tutto il progetto poggia sulla quotazione in borsa del 5% di Saudi Aramco, compagnia nazionale di idrocarburi. Tutto quanto verrà rastrellato sui mercati finanziari finirà in un fondo sovrano collegato a «Vision 2030» che vuole gradualmente far uscire l'Arabia Saudita dalla dipendenza economica dalla produzione di petrolio. Tra i punti qualificanti del documento economico la creazione di posti di lavoro per donne e i giovani nel settore privato, spazio a investimenti stranieri, più efficienza nella rete dei servizi pubblici, privatizzazioni e investimenti nelle energie rinnovabili, apertura al turismo e la creazione di una rete nazionale per la distribuzione del gas. Tutto questo, per non essere vanificato, dovrà passare da tagli alla spesa pubblica che è oggi

fuori controllo. Il bilancio saudita del 2017 al capitolo spesa segna 237 miliardi di dollari contro un fatturato di 184 miliardi e già nel 2016 il deficit era di 79 miliardi di dollari. Anni di autentico saccheggio da parte delle centinaia di principi e notabili di corte con il ricorso a politiche assistenziali per sigillare la pace sociale di cui gode l'Arabia Saudita ottenuta anche con la feroce repressione contro islamisti, sciiti, oppositori e giovani blogger, una repressione che è costata centinaia di miliardi.

Come reagirà la complessa società saudita alla nomina del giovane e inesperto Mohammed? È molto difficile da dirsi così come è difficile prevedere le mosse del cugino defenestrato. Si atterrà al voto di fedeltà imposto da Salman o reagirà in altro modo? Saprà il successore del re farsi carico delle gravi crisi regionali e militari? Sarà capace di essere l'interprete di una politica meno aggressiva e non interventista come ai tempi del saggio ministro degli Esteri Sa'ud bin Faysal? Difficile fare previsioni e molto dipenderà anche dal suo entourage, ma è lecito sperare che con i bilanci finanziari se la cavi meglio che con la strategia militare. A proposito dello Yemen; chissà quanti bambini non morirebbero di fame e di colera anche solo con una piccola parte dei soldi sauditi (350 mld di dollari in 10 anni) stanziati il 20 maggio per acquistare le armi dagli USA di Trump. Eh sì, proprio colui che per mesi e mesi i fan del sovranismo ci avevano presentato come l'uomo anti-establishment che avrebbe ridato potere al popolo, oggi è sotto inchiesta per intralcio alla giustizia nella vicenda del Russiagate, spende e spande e non ne azzecca una.